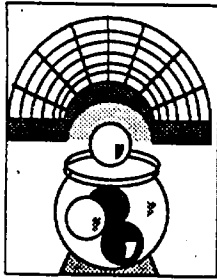


Verso le elezioni



Alla Camera bocciato un emendamento dell'intesa Dc-Psi con 164 contrari, 127 a favore e il gruppo dc diviso. Lo scudocrociato accusa i socialisti: eravate tutti assenti. Occhetto: «Noi siamo pienamente soddisfatti di questo voto»

Sull'obiezione governo alle corde

Non passa il compromesso voluto da Cossiga

Governo battuto, ieri alla Camera, sull'obiezione di coscienza. L'articolo che raccoglieva l'accordo Craxi-Forlani, legando il servizio civile al futuro nuovo modello di difesa, è stato respinto con 164 voti. Solo 127 a favore, una spia dell'assenteismo della maggioranza, che si è dunque trasformato in un boom-rang. Il primo articolo della legge ripristina il testo rinviato da Cossiga.

LUCIANA DI MAURO

ROMA. La Camera ha votato e con un colpo di scena ha respinto l'emendamento del governo che sanciva il ritrovato accordo Dc-Psi e riduceva il diritto soggettivo all'obiezione di coscienza a mero principio scritto sulla carta, rinvocando di fatto la sua attuazione alla futura approvazione del nuovo modello di difesa e riduceva così il provvedimento a una legge a termine. L'emendamento del governo è stato respinto con 164 voti contrari e 127 voti favorevoli con il Pds e le opposizioni di sinistra hanno votato quattro parlamentari dc: Lusetti, Mazzucconi, Maria Eletta Martini e P.Serra. All'annuncio, dato dalla presidente Nilde Iotti, uno scroscio insistito di applausi a salutare l'esito della votazione.

Alla fine della seduta Achille Occhetto ha espresso con i giornalisti «la piena soddisfazione del Pds». Per il segretario della Quercia non ci sono dubbi: «La bocciatura dell'emendamento proposto dal governo è un colpo duro all'accordo raggiunto tra Dc e Psi». «A questo punto - ha proseguito - è chiaro che si deve tornare alla legge approvata precedentemente a larghissima maggioranza». Occhetto ha commentato: «Siamo stati il gruppo che con maggiore ostinazione ha creduto in questa legge e nella capacità del Parlamento di legiferare». Su probabili esternazioni del capo dello Stato Occhetto ha detto che il capo dello Stato «non deve affatto interferire su un voto democraticamente espresso». E ha aggiunto: «Non credo che lo farà». Rivolto alla Dc Occhetto ha poi auspicato che questa permetta al Parlamento di proseguire l'iter della legge. «Un eventuale affossamento - ha precisato - sarebbe grave. La

colpa non sarebbe del Parlamento, come superficialmente si dice, ma tutta del governo». Il capogruppo del Pds Quercini ha stigmatizzato il comportamento dei dc: «Quasi la metà dei deputati democristiani pare preferire la ricerca delle preferenze personali al sostegno alla legge».

Ieri pomeriggio l'aula di Montecitorio ha iniziato poco prima delle 18 la maratona che dovrebbe portare entro giovedì pomeriggio alla nuova approvazione del provvedimento. Ma dopo il ritrovato accordo Dc-Psi e gli emendamenti presentati dal governo il cammino della legge è sempre più in salita e la sua sorte corre sul filo della verifica del numero legale. Sedici le proposte di modifica del governo, numerosissimi gli emendamenti, oltre 500 quelli presentati dall'Msi, mentre sono 50 quelli repubblicani.

Ieri mattina, prima dell'avvio dei lavori parlamentari, la Lega degli obiettori e la Consulta nazionale degli enti del servizio civile hanno bocciato i contenuti degli emendamenti presentati dal governo e l'impatto che essi avrebbero sulla riforma. Aree, Caritas, Acli, Enti Isp, Salesiane, Federsolidarietà, Italia Nostra e Wwf hanno detto: «meglio niente» piuttosto che investire «soldi e energie dei contribuenti in una pessima legge».

Alle 16 si è riunito il direttivo dei deputati del Pds e alle fine il capogruppo Giulio Quercini ha riaffermato che il Pds difende la legge sull'obiezione così com'era stata varata dal Parlamento precedentemente alle contestazioni di Cossiga. «Consequentemente - ha annunciato - voteremo contro tutti gli emendamenti del governo, e degli altri gruppi, che mirano a stravolgere il testo».

L'assemblea di Montecitorio ha cominciato con il voto agli emendamenti al primo articolo della legge, quello che sancisce il diritto soggettivo all'obiezione e la pari dignità tra servizio civile e servizio militare. Affollati i banchi del Pds con tutto il gruppo dirigente al gran completo: Occhetto, D'Alena, Ingrao, Napolitano, Veltroni, Livia Turco, Bassolino. Folta all'inizio anche la presenza democristiana, scarsa invece quella di Psi, Pri, Psdi, Pli e Msi. Al momento di votare il primo emendamento i deputati socialisti, repubblicani, liberali e missini presenti erano in tutto una quindicina. Con 284 sì e 16 no la Camera ha poi approvato il primo articolo della legge. A favore hanno votato i gruppi della maggioranza, anche se i banchi di Psi e Pli erano pressoché vuoti, e le opposizioni di sinistra. Contro i repubblicani e i missini. L'articolo fissa i principi generali del diritto all'obiezione: tutti coloro che si oppongono «alla volontà delle armi» potranno adempiere agli obblighi di leva

prestando un servizio civile in sostituzione del servizio militare. Il comitato ristretto della commissione Difesa aveva deciso, accogliendo una proposta del Pds, di stralciare l'emendamento del governo al primo articolo della legge. Quello che stabiliva che le nuove norme sull'obiezione saranno valide fino all'introduzione del nuovo modello di difesa. D'accordo il governo, l'emendamento è divenuto un articolo a se stante e questo è stato respinto dal voto dell'aula, bocciato con quaranta voti di scarto.

Alla lettura del risultato Tarcisio Gitti, vicecapogruppo della Dc, se l'è presa direttamente con i socialisti. «Non chiedete a noi il perché - ha detto - rivolgetevi ai socialisti che sono venuti solo in tre». Il capogruppo socialista Salvo Andò, invece, ci scherza sopra e scarica sul governo: «L'emendamento era del governo - ha detto - ora vedremo cosa dirà». E oggi sarà un'altra giornata dura per l'ultima legge della legislatura.



Una recente immagine dell'onorevole Adolfo Sarti

degli iscritti alla P2. In quella stagione e in quel governo Adolfo Sarti ha una posizione apparentemente solida come ministro della Giustizia. Ma evidentemente le apparenze non sono tutto, se il disincantato intellettuale sente il bisogno di firmare una domanda d'iscrizione alle loggia superegrata di Licio Gelli. Appena questa carta salta fuori, Sarti si dimette. Un gesto che non è imitato da tanti altri, militanti effettivi della P2. In quel momento, dopo quattordici anni alla Camera, Sarti è senatore da altre tre legislature. Nell'83 e nell'87 è rieletto alla Camera, ma vive nell'ombra. Sino al '90 i cinque ministri della sinistra si dimettono dal sesto governo Andreotti nel fuoco della battaglia parlamentare sulla legge Manin, e alla pubblica istruzione va Gerardo Bianco, lasciando libero l'incarico di vice-presidente della Camera.

Era vicepresidente a Montecitorio «commissionò» il manuale Cencelli

Morto Adolfo Sarti

Dai «pontieri» dc allo scivolone P2

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. All'alba di ieri è morto a Roma Adolfo Sarti, uno dei più giovani (doveva ancora compiere 64 anni) del vecchio gruppo dirigente della Dc. Uomo di rara vivacità culturale - un debole per la letteratura francese degli ultimi due secoli - inventore con Paolo Emilio Taviani nel '67 della corrente dei «pontieri» tra centro e sinistra del partito, una lunga carriera di governo interrotta nell'81 da uno scivolone nella P2, dieci anni dopo era diventato vice-presidente della Camera. A Montecitorio la camera ardente, stamane. I funerali nel pomeriggio, nella chiesa del Gesù, con la presenza del capo dello Stato; quindi la salma sarà traslata a Cuneo.

L'ultimo a parlargli, la sera di lunedì, era stato Francesco Cossiga che gli aveva telefonato da Parigi appena aveva saputo del suo improvviso ricovero nella clinica «Villa Margherita» per l'irreparabile aggravamento del male (un tumore allo stomaco) che lo perseguitava ormai da mesi. «Mi rispose lui direttamente - ha raccontato ieri Cossiga - e mi disse con molta semplicità che se ne stava andando». Una vecchia amicizia, quella con Cossiga («Ma Sarti era troppo ironico e autoironico per esser aggregato, come volle di recente Talano, al "partito del presidente"», nota l'altro vicepresidente della Camera, Michele Zolla), nata nel '58 quando entrano insieme alla Camera Sarti, il futuro capo dello Stato, Forlani e Malfatti. I quattro baronetti, li chiamavano per il tono compassato, gli abiti impeccabili, un certo distacco dalla vecchia generazione dei «popolari».

La Dc indica per la successione proprio Sarti: l'allora gruppo Pci sottolinea l'opportunità della scelta con un voto di astensione che tiene conto dell'impegno parlamentare di Sarti; ma ben 49 voti confluiscono, polemicamente sul nome di Tina Anselmi, già presidente della commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2. Benché presto minato dal male, Sarti adempì «con alterazione ed equilibrio all'alto incarico - istituzionale, ma chiuso in un aspetto formalistico dei problemi dell'assemblea», come ha ricordato iersera in aula Nilde Iotti nel commemorare la scomparsa, e nel citare il forte desiderio che «il Parlamento sappia sempre interpretare i bisogni della gente, e dia risposte chiare alle questioni del Paese».

Una curiosità, infine. È lui Sarti, ad avere inventato il manuale Cencelli, cioè il sacro testo dc per la spartizione dei posti di governo tra i partiti e tra le correnti dc. Accadde nell'estate del '68, con la crisi di un governo Moro. Si profilava il solo governo balneare di Giovanni Leone: quadripartito o monocolor? E quanti posti dovevano toccare a ciascun partito e, per la Dc, a ciascuna corrente? Sarti chiamò il suo segretario (appunto Massimiliano Cencelli) e gli chiese di calcolare le proporzioni. Nacque la regola spartitoria ancora oggi valida e praticata. Ciò che spiega come, in un libro di ricordi ancor fresco di stampa («Il divano di Montecitorio», dove era solito sedere tra un voto e l'altro) avesse raccontato: «Mi sono sempre trovato per caso nella stanza dei votatori, che però non ho mai pigliato; ho solo visto come, quando e da chi venivano pigliati...».

Amianto, Rca, forze dell'ordine

Avanti tutta al Senato

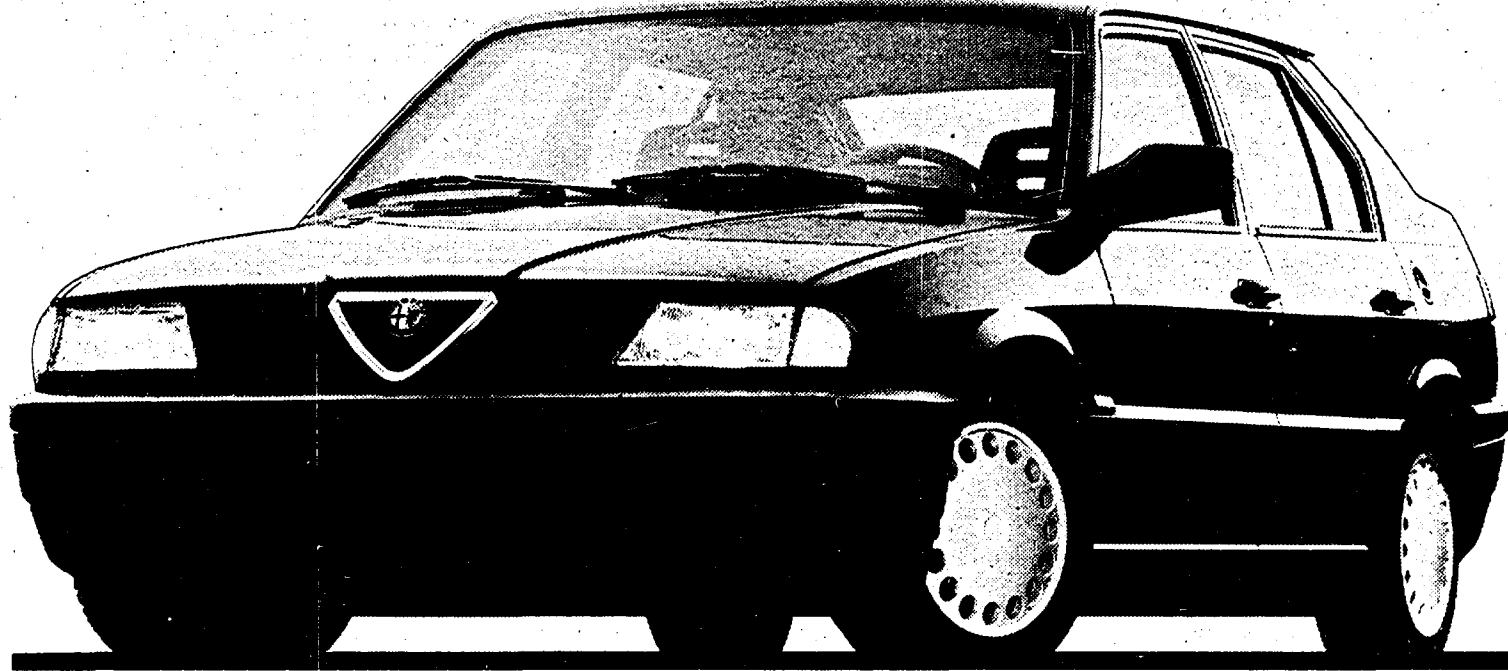
ROMA. Il presidente della Repubblica continua a rinviare leggi al Parlamento e il Parlamento, puntuale, le riassume, malgrado Francesco Cossiga lo abbia più volte dichiarato difeso. Mentre la Camera, infatti, sta rinegoziando, a pieno ritmo, la legge sull'obiezione di coscienza, il Senato ha lavorato ieri e lavora oggi a pieno ritmo. Sei le commissioni convocate e l'aula aperta per convertire in legge il decreto, già varato a Montecitorio, sugli aumenti alle forze dell'ordine e per approvare le leggi sull'amianto e sull'assicurazione Rca auto, due di quelle rinviato, appunto, dal Capo dello Stato. Altri argomenti al va-

glio delle commissioni: il decreto sulle marmite catalitiche e il gioco del lotto, una deliberazione per l'inquinamento del fiume Sarno, il proseguimento dell'inchiesta sulla Bni Atlanta, una nomina per il porto di Messina e due autorizzazioni a procedere (per i senatori Meraviglia e Bossi).

Per quanto riguarda l'amianto, si deve però segnalare - come hanno denunciato i senatori del Pds, Renzo Giannotti, Emanuele Cardinale ed Ennio Baiardi - l'assoluta lontananza del governo. Né il ministro dell'Industria né quello dell'Ambiente si sono presentati alla seduta della commissione Industria (tornerà a riunirsi questa mattina), non essendo l'esecutivo in grado di trovare una copertura per la spesa prepensionamento dei lavoratori affetti da asbestosi diversi da quella contestata da Cossiga. «È scandaloso - secondo il Pds - che il governo non trovi una copertura per pochi miliardi, mentre ne elargisce a centinaia per le più varie clientele». Evidentemente gli interessi elettorali - aggiungono i parlamentari della Quercia - fanno scomparire i problemi dei lavoratori e delle zone interessate alla lavorazione dell'amianto. C'è da segnalare, inoltre, che nessun senatore socialista era presente alla seduta. Il Pds è deciso a

continuare oggi, in commissione e in aula, la battaglia per una rapida approvazione della legge, magari senza alcuna modifica. Vedremo come si comporteranno il governo e i partiti di maggioranza. La stessa commissione, prenderà, in esame, pure questa mattina, la legge sull'assicurazione auto, con l'intenzione di licenziarla per la seduta d'aula del pomeriggio. Una sola la probabile modifica: la cancellazione dell'articolo che delega il governo a stabilire le tabelle per la liquidazione dei danni, contestato da Cossiga, e contro la quale si erano espressi pure i senatori del Pds. □/C.

DESIDERIO AUTO FINANZIATO.



NATURALMENTE TUTTE LE VERSIONI SONO CATALIZZATE.

Se lo desiderate, questo è il momento ideale. Salite a bordo di un'auto che, grazie alla elevata tecnologia, assicura prestazioni eccellenti e un comportamento sportivo e sicuro. Evidentemente parliamo di Alfa 33 e di SportWagon

che, da oggi e fino al 31 marzo, offrono una irripetibile opportunità. Infatti presso tutti i Concessionari Alfa Romeo vi aspetta un finanziamento di 10 milioni in 18 mesi senza interessi* su tutte le versioni 33 e SportWagon. Affrettatevi. Il desiderio di guidare 33 e SportWagon da ora diventa davvero realtà.

MODELLO	33						SPORTWAGON					
	1.3IE	1.5IE	1.7E	16V	16V●	16V● PERLA 4	1.3IE	1.5E	1.7E	16V	16V	
CLINDRATA (cm³)	1351	1490	1712	1712	1712	1712	1351	1351	1712	1712	1712	
POT. (kW/CEV/CV/DIN)	65/90	71/98	79/110	79/110	98/137	98/137	65/90	65/90	79/110	79/110	98/137	
VELOCITÀ MAX (km/h)	178	181	190	187	205	206	177	174	187	184	204	



È UN'INIZIATIVA ESCLUSIVA DEI CONCESSIONARI ALFA ROMEO NON CUMULABILE CON ALTRE IN CORSA. *Salvo approvazione di S.M.A. 197/4*

UN FINANZIAMENTO DI 10 MILIONI IN 18 MESI SENZA INTERESSI SU 33 E SPORTWAGON.